

Parrocchia di San Bartolomeo della Beverara

Veglia nella notte di giovedì santo

6 aprile 2023



Ascoltatelo!

In questa notte solenne e drammatica in cui il Figlio del Padre anticipa la sua passione per mano dell'uomo e in cui offre se stesso per la nostra salvezza, Gesù ricapitola simbolicamente e plasticamente la Parola ascoltata dal Padre e annunciata a noi tutti: si spoglia delle sue vesti, si cinge con il grembiule di servo e lava i piedi a tutti i suoi discepoli ed amici, anche a colui che lo tradirà.

Gesù è la Parola e si fa Parola, incarna la Parola di Dio, si fa esempio ed azione. Per noi, l'ascolto di questa Parola fatta carne non può che farsi osservazione meravigliata, imitazione del Maestro, adesione vissuta nel quotidiano ad uno stile e ad un approccio alla vita diverso e completamente rinnovato.

Ascoltatelo! questo l'invito che la voce del Padre rivolge a Pietro, Giacomo e Giovanni. Questo l'invito che viene ripetuto anche a noi, dopo un cammino nel quale i nostri piedi si sono sporcati nel fango del mondo, non ci hanno sostenuto nelle tante e ripetute cadute nell'egoismo e nell'indifferenza, sono rimasti piagati dagli urti contro i tanti ostacoli che la mancanza d'amore ci impedisce di vedere e superare... questi nostri piedi sporchi e sanguinanti sono lavati dalle mani di Gesù, sono curati, sono baciati.

Come Pietro, anche noi pensiamo di non essere degni di tanta attenzione! Come concepire ed accettare un Messia che si inginocchia davanti a noi! Ma proprio partendo dall'esempio di Pietro, anche noi alla fine ci lasceremo prendere e sorprendere da tanta attenzione perché anche noi vogliamo essere parte del disegno d'amore che il Padre, in Gesù, ci ha riservato.

Ancora una volta, nella notte della cena, siamo qui stanchi, sconvolti, in silenzio... siamo qui per porgere i nostri piedi sporchi e piagati...

Matteo 17, 1-9:

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non

temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte. Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Alzatevi e non temete!

Questa buona notizia (che è Gesù stesso!) non è buona perché priva di sofferenza, ma perché anche la sofferenza è vissuta in un quadro più ampio, parte integrante del suo amore per il Padre e per l'umanità. In Cristo, Dio si è reso solidale con ogni situazione umana, rivelandoci che non siamo soli perché abbiamo un Padre che mai può dimenticare i suoi figli.

«Non temere, perché io sono con te» (*Is 43,5*): è la parola consolante di un Dio che da sempre si coinvolge nella storia del suo popolo. Nel suo Figlio amato, questa promessa di Dio – “sono con te” – arriva ad assumere tutta la nostra debolezza fino a morire della nostra morte. In Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la Luce e la Vita.

Nasce così una speranza, accessibile a chiunque, proprio nel luogo in cui la vita conosce l'amarezza del fallimento.

Si tratta di una speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori (cfr *Rm 5,5*) e fa germogliare la vita nuova come la pianta cresce dal seme caduto. In questa luce ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo diventa anche scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire.

(da “Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo – Francesco)

Luca 1, 26-30:

*Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «**Non temere**, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

Per la seconda volta l'Angelo parla a Maria. A lei, turbata dal saluto ricevuto, dice: «Non temere». La prima parola è: “Il Signore è con te”; la seconda: “Non temere”. Nella Scrittura, quando Dio si presenta a chi lo accoglie, ama pronunciare queste due parole: **non temere**. Le dice ad Abramo (cfr Gen 15,1), le ripete a Isacco (cfr Gen 26,24), a Giacobbe (cfr Gen 46,3) e così via, fino a Giuseppe (cfr Mt 1,20) e a Maria: non temere, non temere. In questo modo ci manda un messaggio chiaro e consolante: ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio. Perché la paura ci tiene in ostaggio. **Tu, sorella, fratello, se i tuoi peccati ti spaventano, se il tuo passato ti inquieta, se le tue ferite non si rimarginano, se le continue cadute ti demoralizzano e ti sembra di aver smarrito la speranza, per favore, non temere. Dio conosce le tue debolezze ed è più grande dei tuoi sbagli. Dio è più grande dei nostri peccati: è molto più grande!** Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a Lui, deponile in Lui, e da motivi di desolazione

diventeranno opportunità di risurrezione. Non temere! Il Signore ci chiede i nostri peccati. Mi viene in mente la storia di quel monaco del deserto, che aveva dato tutto a Dio, tutto, e conduceva una vita di digiuno, di penitenza, di preghiera. Il Signore gli chiedeva di più. "Signore, ti ho dato tutto", dice il monaco, "cosa manca?". "Dammi i tuoi peccati". Così il Signore ci chiede. Non temere.

(da Celebrazione della Penitenza – 25 marzo 2022 – Francesco)

Facciamo ora un momento di silenzio... regaliamoci qualche minuto di ascolto interiore: rileggiamo la Parola che il Signore ci ha appena offerto: siamo stati capaci di "ascoltarla"? Siamo attenti all'invito ripetuto a "non avere paura"?

Chi vuole condivida le sue paure, le sue angosce ed anche le ragioni della propria speranza.

Accompagniamo ogni condivisione (condivisa ad alta voce o intimamente nel cuore) portando un lumino acceso davanti al Santissimo: il buio che dentro serbiamo e che ci schiaccia - se condiviso e manifestato - diventi luce per tutti.



Mi appare significativo il fatto che Gesù nel suo ministero pubblico si sia interessato soprattutto dei malati e che Paolo nel suo discorso di addio alla comunità di Efeso ricordi il dovere di «soccorrere i deboli».

Per questo vorrei che questa Pasqua fosse sentita soprattutto come un invito alla speranza anche per i sofferenti, per le persone anziane, per tutti coloro che sono curvi sotto i pesi della vita, per tutti gli esclusi dai circuiti della cultura predominante, che è (ingannevolmente) quella dello "star bene" come principio assoluto. Vorrei che il senso di sollievo, di liberazione e di speranza che vibra nella Pasqua ebraica dalle sue origini ai nostri giorni entrasse in tutti i cuori.

In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Paolo nella seconda lettera ai Corinti: «Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». (2Corinti 4,16-18).

È così che siamo invitati a guardare anche ai dolori del mondo di oggi: come a «gemiti della creazione», come a «doglie del parto» (Romani, 8,22) che stanno generando un mondo più bello e definitivo, anche se non riusciamo bene a immaginarlo. Tutto questo richiede una grande tensione di speranza.

Signore Gesù, in questa sera nella quale siamo immersi ti preghiamo di restare.

Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea ed appassionata,

infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,

del nostro dolore e del nostro immenso desiderio di te.

Tu sei sempre con noi.

Siamo noi, invece, che non sempre sappiamo diventare la tua presenza accanto ai nostri fratelli.

Dona ad ognuno di noi qui presente, ad ogni famiglia, ogni gruppo, ogni comunità,

secondo la vocazione e la missione da te ricevuta,

di trovare nell'eucaristia, in te fatto pane e offerto a noi

la regola, il modello e l'alimento della vita di ogni giorno.

Fa' che il tuo corpo offerto eserciti un fascino segreto e irresistibile sull'uomo d'oggi,

anche su chi è distratto, dissipato, chiuso nell'egoismo, stroncato dalla disperazione...

esercitalo su di me che sono qui questa sera: quante volte mi lascio prendere da altro!

Tu sai, mio Dio, che sono debole e impreparato al buon uso del tempo.

Non ti fidare troppo della mia resistenza alla tentazione,

non mi lasciare a lungo esposto nella prova.

Perché io voglio sinceramente benedire il tuo Nome,

desidero realmente entrare nel tuo Regno,

sono certo che la tua volontà è il compimento del mio bene!

Credo con tutto il cuore che tu custodisci le cose buone per le quali riesco a trovare il tempo, affinché non vadano perdute.

E che sei pronto a sciogliermi dal tempo che ho perduto

nel momento stesso in cui riesco a vincere la mia paura

e a confessare la mia colpa.

Quando io ti rendo disponibile il tempo che mi affidi,

e lo investo per venire in soccorso della mancanza del mio fratello,

io so che il mio tempo si arricchisce fino a cento volte, fin d'ora:

e molto mi viene perdonato.

E quando infine riconosco la stupidità della mia colpa,

non incontro l'ombra del tuo risentimento,

ma soltanto la tenacia della tua fedeltà.

Scopro che il tempo perduto fu per te il tempo dell'attesa

e il tempo insperabilmente ritrovato è subito il tempo della festa.

 **Resta con noi, Signore, perché si fa sera**

Da ammiratori a discepoli e da discepoli a figli liberi

Gv 8, 31-42

“In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»” (...).

Giovanni narra di alcuni fra i “giudei” che, dopo aver ascoltato il suo messaggio, hanno dato credito a Gesù. Ma per Gesù non basta la semplice adesione a quanto egli propone: l'accettazione della sua proposta richiede una pratica ben precisa, deve essere leggibile in uno stile di vita concreto. Questo perché Gesù non ha bisogno del sostegno di scodinzolanti ammiratori: egli chiede dei discepoli, donne e uomini capaci di ritradurre nella pratica quotidiana il suo messaggio. Pertanto, chi sceglie di seguirlo non può limitarsi ad annuire, a dire che il Maestro parla bene e che “queste riunioni con Lui sono interessanti”! A chi vuole seguirlo Gesù chiede la rottura con quell'ordine ingiusto che genera tenebra e morte nella vita degli uomini. Bene, direte voi, ma qual è il messaggio di Gesù? Il suo messaggio è il suo stesso operare. Il suo modo di stare dentro la vita. La verità che Gesù condivide con il Padre è il suo stesso modo di agire: la continuazione dell'opera della creazione perché tutti possano finalmente vivere da figli e non da schiavi. Riemerge qui la “preoccupazione” fondamentale di Gesù: insegnare a vivere non da sottomessi, quindi da schiavi, ma da figli, per questo liberi. E il Figlio è colui che assomiglia al Padre. Allora quella libertà che è propria di Gesù nel suo agire, e che rivela la libertà del Padre, è offerta a ciascuno. La nostra santità consiste proprio nel partecipare alla libertà del Padre. Una libertà che non è fine a se stessa, che non si rinchiude in una “beata solitudo” nella contemplazione di sé, ma una libertà che è appello e comunicazione di vita. Infatti, come il Padre, attraverso Gesù, esprime e mostra la sua libertà nel dono di sé, così è chiamato a fare chi vuol vivere da figlio. Per i Giudei la verità era la Legge e lo studio di questa era fonte di libertà. Per Gesù la verità è la vita stessa che egli comunica e la condizione di figlio che il suo Spirito crea nell'uomo diventa sorgente di libertà. Solamente chi compie la “Pasqua”, il passaggio che conduce all'essere figlio, può comprendere. Occorre “uscire” da quell'ordinamento ingiusto per arrivare a sperimentare l'amore del Padre attraverso l'amore per l'uomo. Ancora una volta la scelta si impone: preferiamo restare “ammiratori” o vogliamo diventare discepoli?

Gv 5,17-30

(...) In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. (...)

Altro passaggio molto interessante: chi pensiamo che siano questi morti? I defunti? I trapassati? Non credo proprio.

Ricordiamoci del prologo: “Venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto... a quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio...”. L'offerta del Figlio (in senso inclusivo di proposta e dono di sé) è per tutti coloro che vivono l'esperienza della morte: la morte che viene dal misconoscimento del volto del Padre, la morte procurata dalla sottomissione ad una religione il cui Dio è una sorta di Moloch cui sacrificare tutto per ottenere qualcosina, la tenebra dell'oppressione in nome di Dio (di tutte le oppressioni, comprese quelle derivanti da fanatismi e integralismi vari), la morte di chi vive nel terrore del dio che giudica e condanna, e via dicendo. La voce del Figlio arriva a tutte e tutti costoro e chiama a vita: “quelli che l'avranno ascoltata, vivranno”, entreranno cioè in una dimensione nuova in cui la qualità della vita sarà talmente superiore da essere più forte della morte stessa. Occorre però avere il coraggio di abbandonare tutto quanto, seguire il Figlio e avere il fegato di restare con Lui fino alla Croce, cioè imparare giorno dopo giorno a fare del dono di sé lo stile concreto della propria esistenza.

Invocazioni al pane di vita:

Sacramento di unità

noi ti adoriamo

Fonte e culmine della vita della Chiesa

noi ti adoriamo

Tesoro inestimabile offerto sino alla fine dei tempi

noi ti adoriamo

Nutrimiento e forza nel pellegrinaggio della vita

noi ti adoriamo

Sostegno per i tuoi figli stanchi, affaticati e oppressi

noi ti adoriamo

Fonte della gioia e della pace

noi ti adoriamo

Presenza divina di amore e di consolazione

noi ti adoriamo

Fonte della comunione con te e con i fratelli

noi ti adoriamo

Padre nostro...

“Resta con noi, Signore!”

Come i due discepoli del Vangelo, ti imploriamo, Signore Gesù: rimani con noi!

Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore, non lasciarci prigionieri delle ombre della sera. Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati, orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati.

Benedici i sacerdoti e le persone consacrate. Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto “farmaco d'immortalità”: dacci il gusto di una vita piena, che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore! Rimani con noi! Amen.

(Giovanni Paolo II - Anno Eucaristico 2004-2005)

